

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

Colore liturgico: **Verde**

Antifona d'ingresso

Dice il Signore:

“Io ho progetti di pace e non di sventura;
voi mi invocherete e io vi esaudirò,
e vi farò tornare da tutti i luoghi dove vi ho dispersi”. (Ger 29,11.12.14)

Colletta

Il tuo aiuto, Signore,
ci renda sempre lieti nel tuo servizio,
perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene,
possiamo avere felicità piena e duratura.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che vegli sulle sorti del tuo popolo,
accresci in noi la fede
che quanti dormono nella polvere si risveglieranno;
donaci il tuo Spirito,
perché operosi nella carità
attendiamo ogni giorno
la manifestazione gloriosa del tuo Figlio,
che verrà per riunire tutti gli eletti nel suo regno.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

Dn 12,1-3

Dal libro del profeta Daniele

In quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo.
Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel

tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.
Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna.
I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 15

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra non posso vacillare.

Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda lettura

Eb 10,11-14.18

Dalla lettera agli Ebrei

Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici, perché essi non possono mai eliminare i peccati. Cristo al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre, si è assiso alla destra di Dio, aspettando ormai soltanto che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi. Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. Ora, dove c'è il perdono dei peccati, non c'è più bisogno di offerta per essi.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Mt 24,42.44)

Alleluia, alleluia.

Vegliate e state pronti, perché non sapete
in quale giorno verrà il Signore.
Alleluia.

Vangelo

Mc 13,24-32

† Dal Vangelo secondo Marco

Disse Gesù ai suoi discepoli: "In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, e la luna non darà più il suo splendore, e gli astri si metteranno a cadere dal cielo, e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre".

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

La parola di Dio è luce sul nostro cammino, fondamento della nostra fede e alimento di comunione fraterna.

Preghiamo insieme e diciamo:

Per la tua bontà, ascoltaci, Signore.

Perché la forza dello Spirito ci indichi il retto uso dei beni terreni per vivere attenti ai beni del cielo.

Preghiamo:

Perché l'esortazione di Cristo a seguirlo, trovi ascoltatori attenti e disponibili, e continui a suscitare nella Chiesa vocazioni alla vita contemplativa.

Preghiamo:

Perché tutte le classi sociali lavorino per costruire una convivenza più giusta e pacifica, basata sul rispetto della dignità dell'uomo.

Preghiamo:

Perché i ricchi e gli avidi comprendano che anche le più grandi ricchezze terrene si consumano, e che solo i beni del cielo sono incorruttibili.

Preghiamo:

Perché i giovani rifiutino gli idoli mondani e, sostenuti dalla testimonianza della comunità cristiana, preferiscano sempre la società dell'essere a quella dell'avere.

Preghiamo:

Per gli evangelizzatori e i catechisti.
Per la purificazione dei nostri sentimenti.
Preghiamo:

O Dio, eterna luce e giorno senza tramonto, assisti il tuo popolo e conducilo alla meta del suo pellegrinaggio terreno, Cristo nostro Signore, che vive e regna con te per i secoli dei secoli.
Amen.

Preghiera sulle offerte

Quest'offerta che ti presentiamo, Dio onnipotente,
ci ottenga la grazia di servirti fedelmente
e ci prepari il frutto di un'eternità beata.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona di comunione

Il mio bene è stare vicino a Dio,
nel Signore Dio riporre la mia speranza. (Sal 73,28)

Oppure:

Dice il Signore:
"In verità vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera,
abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato". (Mc 11,23.24)

Oppure:

"Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli
e riunirà gli eletti dall'estremità della terra". (Mc 13,27)

Preghiera dopo la comunione

O Padre, che ci hai nutriti con questo sacramento,
ascolta la nostra umile preghiera:
il memoriale, che Cristo tuo Figlio
ci ha comandato di celebrare,
ci edifichi sempre nel vincolo del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.

COMMENTI

Don Claudio Doglio

1° Lettura (Dn 12, 1-3)

I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento

Soltanto in questa domenica, nella prossima, e nella festività della Trasfigurazione del Signore (6 agosto), troviamo una lettura dal libro del profeta Daniele.

Egli suppone di essere vissuto nel passato ed immagina di contemplare quell'avvenire di cui in realtà è contemporaneo.

Rivolgendosi a gente continuamente perseguitata, l'autore parla ad essa con un linguaggio cifrato per confondere la polizia dell'oppressore e contemporaneamente esporre la propria riflessione religiosa sulla storia della quale ha una concezione teologica.

Per lui tutti gli avvenimenti sopraggiunti dopo l'esilio entrano nel piano di Dio, non lo turbano mai e, malgrado le apparenze, in questa successione di fatti è sempre il Signore che guida la storia.

Il libro testimonia che il Regno di Dio si realizza lentamente attraverso la storia del mondo perché il Signore finisce sempre per trionfare sulle forze ostili che si oppongono ai suoi disegni. Questo libro è un messaggio di speranza per chi lotta e soffre per la giustizia, per un vero regno di Dio.

Il brano di oggi parla del momento in cui il Signore ristabilisce una situazione disperata e trionfa sui pagani.

A questa lotta finale interviene Michele, l'angelo che protegge il popolo eletto.

La grande angoscia inaugura il tempo della salvezza che è pure il tempo della retribuzione.

I martiri ed i saggi saranno glorificati, gli empi avranno invece l'infamia eterna.

Sarà il tempo della separazione dei buoni dai cattivi.

Abbiamo qui un aperto annuncio della risurrezione della carne, forse l'unica volta che questa viene annunciata nell'Antico Testamento.

Il v.2 introduce il tema della risurrezione dei morti: si tratta del più antico annuncio della risurrezione nell'Antico Testamento, escluso forse Isaia 26,19.

Per la prima volta ci è assicurata, con garanzia ispirata, la risurrezione.

Coloro che ottengono la vita sono innanzitutto i martiri che hanno preferito la morte alla perdita del regno di Dio, coloro che avevano difeso la loro fede fino alla morte.

Sorse infatti l'interrogativo tormentoso: quando giungerà il regno dei santi, quale sarà la sorte dei martiri della fede, dei giudei fedeli alla legge di Dio? Ecco una nuova ed ancora sconosciuta speranza: *"In quel tempo"*, senza altre precisazioni, ma con garanzia assoluta, *"molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno"*.

E' il sonno della morte, perché la morte, per colui che crede, è il dormire per un glorioso risveglio in Dio.

"E bello tramontare al mondo per risorgere nell'amore di Dio" (S. Ignazio di Antiochia) Ma questa risurrezione resta ancora molto lontana dalla perfezione che le darà il Nuovo Testamento.

Si salveranno - risusciteranno - solo quelli che sono scritti nel libro della vita: è il concetto della giustizia retributiva, il concetto mercantile del rapporto con Dio.

Infatti, non tutti i figli del popolo di Dio erano stati fedeli alla loro fede.

La risurrezione o il ritorno alla vita, considerata come una ricompensa, poteva essere concessa solo ai giusti, gli unici che avevano bisogno di rivivere per ricevere, secondo giustizia, il premio delle buone opere e della fede.

Era assurdo immaginare questa grandiosa ricompensa per i peccatori.

La risurrezione dei giusti e la risurrezione universale di tutti gli uomini sarà uno sviluppo ulteriore del Nuovo Testamento.

Nulla ci è detto circa l'oggetto della futura felicità dei risuscitati in questo mondo. Stando al contesto si suppone che essi partecipino del regno messianico eterno. Per dare risalto alla loro situazione l'autore sa solo paragonarli allo splendore delle stelle del firmamento.

L'interpretazione della realtà dei risorti né è molto chiara, né forse lo era per chi la scriveva, forse anche gli avversari risorgeranno, ma per essere condannati, mentre coloro che avranno la vita per il regno risplenderanno "come lo splendore del firmamento".

La previsione non poteva certo essere molto precisa.

2° Lettura (Eb 10, 11-14.18)

Cristo si è assiso alla destra di Dio

Il brano di oggi, dalla lettera agli Ebrei, ripete gli stessi concetti fondamentali di domenica scorsa, ma insiste di più sulla irripetibilità del sacrificio di Cristo.

Prima di Gesù si credeva di dover, ogni giorno, strappare a Dio il perdono attraverso la ripetizione di riti, offerte e sacrifici purificatori.

Cristo con l'unico sacrificio, offerto in espiazione per i peccati, ha conseguito il proprio trionfo e la perfezione dei cristiani che vengono santificati, cioè consacrati a Dio, da quel medesimo sacrificio.

Egli ha ottenuto questo una volta per sempre e non c'è quindi più bisogno di un'altra offerta per il peccato.

Quest'unico sacrificio fa raggiungere a Cristo la vittoria sui nemici fino al termine dei secoli.

L'argomentazione gira intorno alla **molteplicità** dei sacrifici antichi e all'**unicità** del sacrificio di Cristo.

I sacerdoti dell'antica legge non hanno riposo nel loro ufficio sacerdotale; devono celebrare ogni anno il grande giorno dell'espiazione, in più devono osservare le prescrizioni della legge che ordina loro di offrire sacrifici tutti i giorni.

Questo sta ad indicare chiaramente che la loro opera non è mai finita.

Cristo invece, una volta offerto il suo sacrificio, *"si è assiso alla destra di Dio"*.

Questo *"essere assiso"* vuol dire, fra le altre cose, che ha terminato la sua opera, l'ha portata a compimento, e non ha bisogno di ripeterla; vuol dire che il suo sacrificio è stato perfetto, anche nel senso di compiuto.

È una situazione che ricorda il riposo di Dio dopo la creazione.

Altro aspetto è l'unicità del sacrificio: con una sola oblazione Cristo perfezionò per sempre i santificati.

Dopo molti secoli, i sacrifici levitici si trovavano allo stesso punto di partenza: il sacrificio di Cristo, invece, purificò il suo popolo dai suoi peccati e lo collocò nella retta relazione con Dio.

L'elemento centrale essenziale della nuova alleanza sta nel perdono dei peccati, ottenuto attraverso il sacrificio di Cristo.

La conseguenza inevitabile è che devono cessare i sacrifici prescritti dalla legge.

A che servirebbero? Dove vi è la remissione, non devono continuare le oblazioni per i peccati.

C'è quindi la certezza che *"il futuro è già cominciato"*, si realizza ciò che le immagini apocalittiche prevedevano.

La speranza di un nuovo mondo e di una nuova umanità è già presente in germe: "Cristo ha offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre" (Eb 10,12).

Vangelo (Mc 13, 24-32)

Quanto a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neppure il Figlio

Gesù parla, in questo discorso, del destino finale dell'umanità e prende a prestito, dalle apocalissi giudaiche, le immagini un po' terrificanti che usa, ma che fanno parte del genere letterario presente nei primi tre vangeli.

Questo discorso è perciò chiamato "apocalisse dei sinottici" e poiché invita a riflettere sulla sorte ultima dell'umanità e del mondo, lo si chiama pure discorso "escatologico", cioè che *"riguarda la fine"*.

Il senso finale della creazione è la raccolta di tutti i giusti nel regno dell'amore.

Gesù annuncia l'imminenza degli ultimi tempi e nello stesso tempo dissuade i discepoli dal volerne conoscere il momento.

Li esorta soltanto a vigilare per essere pronti in ogni istante.

La parabola del fico serve per dare la certezza della venuta degli eventi descritti.

In seguito agli avvenimenti accaduti in Giudea negli anni 70 – oppressione romana e, in seguito, distruzione del tempio e persecuzione della comunità cristiana – alcuni profeti richiamandosi alle parole di Gesù annunciavano la imminente fine del mondo.

L'intenzione fondamentale che sembra trasparire dal brano è quella di tranquillizzare una comunità turbata e spaventata.

"Dicci, quando accadrà questo, quale sarà il segno che tutte queste cose stanno per compiersi?" (Mc 13,4).

Da questa domanda scaturisce il discorso della pericope di oggi dove il tema fondamentale non è la fine del mondo, ma la venuta del Figlio dell'uomo.

Tuttavia Gesù non vuole collegare la distruzione del tempio, la persecuzione, le tribolazioni con il tema della venuta del Figlio dell'uomo, infatti la parusia avverrà non *in* quei giorni, ma *dopo* quei giorni.

Il giudizio del Figlio dell'uomo significa, per tutti quelli che hanno scelto lui ed il suo regno, la salvezza e l'instaurazione di un nuovo ordine di rapporti.

E' chiaro che fra questi eletti è compresa la comunità cristiana.

Ma fino alla seconda venuta del Cristo cosa devono fare i cristiani? Restare in attesa e vigilare!

La parabola del fico è l'invito appunto a vegliare e a leggere i segni dei tempi.

L'albero del fico era presente presso quasi tutte le case degli ebrei perché faceva ombra d'estate, e profumava anche, oltre al valore nutritivo dei suoi frutti, ed è anche l'albero che fiorisce per primo annunciando l'estate.

Il paragone è molto felice: quando il fico mette le foglie non si può dire che l'estate sia cominciata, ma solo che è vicina: questi segni preannunziano soltanto la vicinanza della fine.

La data della venuta e della pienezza del Regno è iscritta solo nella mente di Dio e nel suo progetto di salvezza.

"Neppure il Figlio conosce il giorno e l'ora".

Si riferisce in questo caso al Figlio considerato soltanto come "uomo", come incarnazione perfetta di uomo.

Perciò: attendere Gesù come Dio e Messia glorioso, attenderlo come Servo sofferente è il continuo appello di Gesù.

Quindi vegliate! e vigilate! Quello di Marco è un messaggio di speranza, di grande speranza per tutti.

Il v.27 dice infatti: *"Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti (cioè da ogni parte dell'orizzonte, della terra), dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo".*

È il segno di una salvezza offerta a tutti, nessuno escluso, e questo è il contenuto gioioso del messaggio, pur nella sua forma letteraria di non facile comprensione.

La salvezza è per tutti e la condizione è quella di accettare nella nostra vita Gesù, la sua presenza accanto a noi, in noi.

È la condizione necessaria: riconoscere Gesù come unica via al Padre e cambiare l'orizzonte della nostra vita; la nostra meta è quella indicata e praticata da lui: fare la volontà del Padre:

"mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 4,34)".

In questo senso c'è un cambiamento radicale nel considerare il senso, la direzione dalla nostra vita.

Ecco che questa è la vera "catastrofe" del discorso di Daniele ed anche di Marco delle letture di oggi, un discorso apocalittico; ma la "catastrofe" non va intesa come comunemente si crede, nel senso di una distruzione globale di tutto, ma il suo senso va ricondotto al suo valore vero, al suo significato proprio, etimologico: **"catastrofe"** dal greco "κατὰστροφή" = (katà-stréfo) "volgere – sotto sopra, rovesciare, ribaltare completamente, capovolgere", è uno sconvolgere nel senso di un cambiamento totale, non è distruggere per distruggere, è bensì rovesciare una situazione.

Ecco quindi che è necessario cambiare radicalmente il nostro obiettivo, sistema e tipo di vita, il senso, la direzione, per orientarlo e ricondurlo a lui.

Dio non è l'occhio che ci spia, ma è quello che ci guarda con amore (come ha guardato Pietro nella sua passione - Lc 22,61) e che è venuto a condividere pienamente con noi la nostra realtà umana, a com-patire con noi.

Le immagini cosmiche del sole, della luna e degli astri che verranno sconvolti è meglio comprensibile alla luce delle convinzioni religiose di tutti i popoli confinanti con Israele, i popoli

mesopotamici ed anche dell'Egitto, dove i principi religiosi erano visti nel sole (figure maschile) e nella luna (figura femminile).

Questi verranno rovesciati, abbattuti: è il segno che quelle religioni lasceranno il posto al vero Dio la cui venuta è imminente e deve trovarci vigilanti, in attiva attenzione e non in una passiva e rassegnata attesa.

Anche in questo caso ci sarà una catastrofe, una ribaltamento da cui emergeranno i veri principi religiosi.

Cirillo di Gerusalemme

Catechesi, 15, 1-3

Il ritorno di Cristo

Annunciamo la venuta di Cristo, non la prima solo, ma anche una seconda, molto più bella della prima. La prima fu una manifestazione di pazienza, la seconda porta il diadema della regalità divina. Tutto è per lo più duplice nel Signore nostro Gesù Cristo: doppia la nascita, una da Dio prima dei secoli, una dalla Vergine alla fine dei secoli; doppia la discesa: una oscura, come (rugiada) sul vello (cf. Gdc 6,36-40; Sal 71,6), l'altra piena di splendore: quella che verrà. Nella prima venuta fu avvolto in panni nella mangiatoia, nella seconda è circondato di luce come d'un mantello. Nella prima subì la croce, subì disprezzi e vergogna; nella seconda viene sulle schiere degli angeli che l'accompagnano, pieno di gloria. Non fermiamoci dunque alla prima venuta solamente, ma aspettiamo anche la seconda. Nella prima abbiamo detto: *"Benedetto colui che viene nel nome del Signore"* (Mt 21,9), e nella seconda lo ripeteremo ancora: insieme con gli angeli andremo incontro al Padrone, ci getteremo ai suoi piedi e diremo: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Viene il Salvatore non per essere nuovamente giudicato, ma per chiamare in giudizio quelli che lo condannarono. Egli, che tacque la prima volta quando fu giudicato, lo ricorderà agli scellerati che osarono crocifiggerlo, dicendo: *"Questo facesti, e tacqui"* (Sal 49,21). Per la divina economia, venne allora ad ammaestrare gli uomini con la persuasione; ora invece per regnare su di loro a forza, anche se non lo vogliono.

Di queste due venute dice il profeta Malachia: *"E subito verrà al suo tempio il Signore, che voi cercate"* (Ml 3,1). Ecco la prima venuta. Invece della seconda venuta dice: *"E l'angelo del testamento che voi cercate. Ecco, viene il Signore onnipotente: chi sosterrà il giorno della sua venuta, chi sopporterà la sua vista? Si appresserà infatti come il fuoco della fornace, come la soda dei lavandai, si siederà per fondere e pulire"* (Ml 3,2s). E subito dopo il Salvatore stesso dice: *"Vi verrò incontro per fare giustizia, e sarò un testimone pronto contro gli avvelenatori e gli adulteri, contro quelli che nel mio nome giurano il falso"* (Ml 3,5). Già Paolo allude a queste due parusie scrivendo a Tito: *"E' apparsa la grazia di Dio, salvatore di tutti gli uomini, e ci ha insegnato a rinnegare l'empietà e le cupidigie mondane, e a vivere in questo mondo con temperanza, con giustizia e pietà, aspettando la beata speranza e la manifestazione gloriosa del nostro grande Iddio e salvatore Gesù Cristo"* (Tt 2,11-13). Per questo nella fede che a noi è annunciata anche oggi ci è tramandato di credere in colui «che è asceso al cielo, siede alla destra del Padre, e verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine».

Viene dunque il Signore nostro Gesù Cristo dai cieli; viene nella gloria alla fine di questo mondo, nell'ultimo giorno; ci sarà infatti la fine di questo mondo e il mondo creato sarà rinnovato. Infatti la corruzione, il furto, l'adulterio e ogni specie di delitto si è effuso sulla terra e nel mondo si è mescolato sangue al sangue, affinché perciò questa mirabile dimora non resti oppressa dall'iniquità, se ne va questo mondo perché ne sia inaugurato uno migliore. Vuoi una

dimostrazione di ciò dai detti scritturistici? Odi Isaia che dice: *"Il cielo si avvolgerà come una pergamena e tutte le stelle cadranno come le foglie dalla vite, come cadono le foglie dal fico"* (Is 34,4). E il Vangelo dice: *"Il sole si oscurerà la luna non darà più il suo splendore e gli astri cadranno dal cielo"* (Mt 24,29). Non affliggiamoci come se noi soli dovessimo finire: anche le stelle finiscono, ma forse di nuovo risorgeranno. Il Signore arrotola i cieli, non per distruggerli, ma per farli risorgere più belli. Ascolta il profeta David che dice: *"In principio tu, Signore, hai fondato la terra, e opera delle tue mani sono i cieli. Essi periranno, ma tu rimani"* (Sal 101,26).

Ma qualcuno obietterà: «Però dice chiaramente che periranno». Ma ascolta in che senso dice «periranno»: è chiaro da ciò che segue: *"E tutti invecchieranno come un vestito e tu li avvilupperai come un mantello: ed essi muteranno"* (Sal 101,27). Si parla infatti come di una morte di un uomo, come sta scritto: *"Vedete in che modo perisce il giusto, e nessuno se la prende a cuore"* (Is 57,1), ma se ne aspetta la risurrezione; così aspettiamo quasi la risurrezione dei cieli. *"Il sole si muterà in tenebre e la luna in sangue"* (Gl 2,31; At 2,20). Notino questo i convertiti dal manicheismo: non attribuiscono più la divinità agli astri, né ritengano empicamente che questo sole, il quale si oscurerà, sia Cristo. E ascolta ancora il Signore che dice: *"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno"* (Mt 24,25). Le parole del Signore non possono paragonarsi alle realtà create. Le realtà visibili passano e vengono le realtà che aspettiamo, più belle delle presenti: ma nessuno ne ricerchi curiosamente il tempo: *"Non sta in voi"* - è detto infatti - *"conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato in suo potere"* (At 1,7). Non osare dunque di stabilire il tempo in cui ciò avverrà; ma neppure, al contrario, non adagiarti supinamente: *"Vigilate"* - è detto infatti -, *"perché nell'ora in cui non aspettate, il figlio dell'uomo verrà"* (Mt 24,44).

Gregorio di Nazianzo

Oratio, 30, 15

Il mistero dell'ultimo giorno

Affermano alcuni che nessuno, neanche il Figlio, ma il solo Padre, conosca l'ultimo giorno.

Ma com'è possibile che la Sapienza ignori anche una sola delle cose che sono, che l'ignori il creatore e rinnovatore dei secoli, colui che è il fine di tutte le cose create, che conosce le cose di Dio, come lo spirito dell'uomo conosce ciò che ha in se stesso? Che c'è al mondo di più pieno e perfetto di questa conoscenza? E com'è possibile che quello stesso che conosce tutto ciò che precede un evento e ne conosce esattamente lo svolgimento, non ne conosca poi ora? E' come se uno dicesse di sapere tutto ciò che è innanzi a un muro e di non saper nulla del muro, o come se uno conoscesse la fine di un giorno, ma ne ignorasse il principio della notte seguente. E' fuor di dubbio che Cristo, come Dio, conosce l'ora della fine del mondo, ma, poiché qui si parla di Figlio senza alcun riferimento, possiamo ritenere che questa ignoranza la si possa attribuire alla umanità del Cristo, senza coinvolgere la sua divinità.

Père Abbé

Solo una lettura superficiale o fondamentalista di questo Vangelo può vedervi un annuncio della " fine del mondo ". Anche se più di un predicatore dei bei tempi andati si è compiaciuto a far tremare di paura i suoi uditori con un commento angoscioso di questa pagina di Vangelo, questa ci offre piuttosto un messaggio pieno di speranza.

Nella tradizione profetica dell'Antico Testamento (Geremia 8,2 ; Ezechiele 8,16, per esempio), il sole e la luna rappresentavano le divinità pagane. Le stelle e le potenze celesti rappresentavano i capi delle nazioni che si richiamavano agli dei per opprimere i popoli e si facevano loro stessi considerare come dei profeti. Parecchi testi degli stessi profeti (Isaia, Geremia, Ezechiele) descrivevano la caduta dei loro imperi sotto l'immagine di una catastrofe cosmica. E' lo stesso linguaggio poetico e immaginifico che utilizza Gesù.

Nel momento in cui fu scritto questo Vangelo il mondo era pieno di conflitti, di guerre, di oppressioni. Le grandi potenze si facevano la guerra, spesso per interposti popoli, e gli oppressori pretendevano di agire in virtù di una missione divina. L'avvenire di popoli interi era sacrificato alle ambizioni di poteri orgogliosi inebriati della loro supremazia. Erano poi tanto diversi da quelli d'oggi? Pensiamo al Congo, all'Angola, a Timor Est, al Perù, senza dimenticare Israele e la Palestina.

Il Vangelo incoraggia i primi cristiani a continuare a lottare fedelmente in questo mondo di sofferenza. Tutte queste potenze finiranno per crollare. Solo il regno di amore e fratellanza instaurato dal Figlio dell'uomo durerà in eterno. L'affermazione che il "Figlio dell'uomo" apparirà nella sua gloria è l'annuncio della vittoria dell'umano (pienamente realizzato in Gesù di Nazareth) sul disumano e sull'oppressione. E' già venuto, ma lo hanno ucciso. Ora ritorna attraverso tutti i suoi discepoli, che, come Lui e in suo nome, portano il suo messaggio ai quattro angoli del mondo. Molti dei suoi discepoli hanno avuto o avranno la stessa sua sorte. Sono i suoi testimoni (i suoi "martiri").

Poiché il suo messaggio è giunto a tutti i confini della terra, egli invia i suoi messaggeri a radunare gli eletti dei quattro angoli del mondo. Lui solo può realizzare una "globalizzazione" che non sia l'egemonia dei forti sui deboli, perché i deboli e i piccoli sono i suoi privilegiati.

Se la prima parte di questo racconto evangelico parla della caduta dei potentati, della fine di un mondo di oppressione, la seconda parte, tutta piena della freschezza della vita che si rinnova, descrive il mondo nuovo - quello che egli ha cominciato e di cui ha lasciato a noi la responsabilità di terminare la costruzione quaggiù - con l'immagine delicata di un fico, i cui rami in primavera diventano teneri e le cui foglie cominciano a germogliare.

La generazione di Gesù era quella del secondo esodo. Come quella del primo esodo, continuava ad attendere un Messia che le desse la supremazia su tutti i popoli pagani. Gesù annuncia che "prima che passi questa generazione", tutte queste false speranze saranno per sempre distrutte dalla presa di Gerusalemme con la distruzione del Tempio. La stessa cosa arriverà, presto o tardi, nell'ora che Dio solo conosce, a tutti i poteri oppressori nel corso dei secoli.

Il messaggio di questo Vangelo è pieno di speranza. Comporta anche una missione. La nostra missione di Cristiani è di affrettare questo avvento pieno del Figlio dell'Uomo, questa piena umanizzazione della società, con il mettervi in pratica il Vangelo. Allora, facendo cadere tutte le barriere che abbiamo innalzato tra di noi, Egli radunerà gli eletti "dai quattro angoli del mondo, dalla estremità della terra all'estremità del cielo". Nella misura in cui questo mondo sarà un mondo d'amore, non avrà mai fine. Dio vorrà forse distruggere ciò che ha creato per amore? - La sola paura che dobbiamo avere è quella di non amare abbastanza.

Mons. Antonio Riboldi

Il giorno del Giudizio per tutti

C'è un aspetto dell'esistenza, in molti, che davvero preoccupa, e tanto, ed è quello di approfondire la vera ragione della vita, dono di Dio, che è destinata, lo si voglia o no, all'eternità.

Chi di voi ha seguito il Convegno, che la Chiesa italiana ha tenuto recentemente a Verona, avrà notato che la tematica proposta sembrava uscire dai soliti schemi, che riguardano i problemi 'di qui', anche se questi sono i passi che dobbiamo fare. Ma quello che conta non sono tanto e solo il numero dei passi che si fanno, le fatiche, le fortune o sfortune terrestri, ma il 'dove' portano i nostri passi, che indirizzo abbiano, cosa intendiamo realizzare.

Verona ha indicato la via nel titolo: 'Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo', ossia tenere gli occhi ben fissi su una certezza che riguarda tutti: la vita che ci attende, perché 'come Gesù risorto anche noi un giorno risorgeremo con Lui'.

Questa vita sulla terra è solo la 'prova' dell'altra. Non ci è lecito sbagliare. Non è saggio fare finta che non esista il giorno in cui dovremo rendere conto delle nostre scelte 'qui' e, quindi, di come abbiamo speso il tesoro che Dio ci ha dato con la vita.

Se osserviamo il cammino di troppi, sembra proprio abbiano i piedi, gli occhi, il cuore 'saldamente incollati' a questa terra, ai suoi interessi, che diventano una manata di polvere nel momento del nostro passaggio all'eternità. E se ci si interroga di quanto rimane di buono per l'eternità, ci si accorge che le mani sono totalmente vuote, forse sporche di tante ingiustizie, che diventano condanna.

Dovremmo ricordarci, amici carissimi, sempre, che la vita non è uno scherzo e neppure ci è lecito farne quello che vogliamo, seguendo capricci e mode, ma è una questione seria, perché quello che ci attende alla fine è davvero serio: trovarsi di fronte al Padre e rendere conto di tutto. Così descrive quel giorno il profeta Daniele: "In quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo. In quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque sarà scritto nel tuo libro. Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno; gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come il firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre" (Dn. 12, 1-3).

Il mondo ci educa alla cosiddetta caducità della vita... 'in fondo tutto passa e nulla resta'. Ma è proprio vero? Vale la pena di fare tanta fatica per accumulare ricchezza, gloria, o quanto altro si vuole, per nulla? Non credo proprio. 'Risorgeremo' è o dovrebbe essere il motivo dominante della vita.

Chi di noi non ricorda quelle benedette parole che abbiamo appreso fin da piccoli dalle labbra di mamma? 'Chi ti ha creato? Dio. Perché ti ha creato, ossia qual è la ragione, il dovere, il senso della vita? ConoscerLo, amarLo, servirLo e poi alla fine partecipare alla Sua gloria ed Amore eterno'.

Tante volte mi sorprendo a meditare e immaginare quel giorno meraviglioso e tremendo quando tutti i popoli della terra, nessuno escluso, ricchi e poveri, potenti e miseri, famosi e sconosciuti, sani e malati, ci ritroveremo tutti, ma proprio tutti, a rendere conto al Padre della nostra vita.

E vi confesso che quel giorno, se da una parte mi mette timore - 'Dies irae' lo definiva Verdi - dall'altra, avendo vissuto una vita cercando di seguire i Suoi passi, la Sua volontà, anche se a volte, grazie alla immensa Misericordia di Dio, uscendo di poco di strada, mi invita alla speranza.

Saranno proprio le nostre opere, ossia l'indirizzo che abbiamo dato alla vita, un indirizzo che

porta la firma del nostro modo di esercitare la libertà, condizione per affermare o negare l'amore, quelle che saranno materia di felicità o di condanna.

'Per chi hai vissuto? Per cosa hai vissuto?' ci si chiederà. E non potremo certamente presentare a Dio le ricchezze accumulate ma non date, o gli onori che hanno sapore di superbia o altro, ma solo quello che Dio gradisce.

Vicino a noi ci saranno i fratelli e sorelle che hanno fatto un cammino eroico di santità, come S. Francesco, S. Benedetto e le migliaia che hanno dato la vita nel martirio e tanti, ma tanti, che davvero sono vissuti con la semplicità della vita, da santi. E tanto vorremo essere con loro! Ma bisogna cominciare da adesso, subito, perché quel giorno verrà!

"In quei giorni, disse Gesù ai suoi discepoli, vedranno il Figlio dell'Uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed Egli manderà i suoi angeli a riunire i suoi eletti dai quattro venti, dalle estremità della terra fino all'estremità del cielo. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno e a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel Cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre" (Mc. 15,24-32).

Credetemi, non fa tanto paura il giorno in cui chiuderemo gli occhi a questo mondo, ma l'istante che mi troverò faccia a faccia con Dio, il Giusto, il Padre misericordioso e perfetto, che conosce solo l'amore, per rendere conto di ogni momento della mia vita, che ha conosciuto le tante, ma tante grazie ricevute, il tanto affetto mostratomi sempre e... la mia povertà. Quale la sentenza?

Quel "vieni benedetto, perché avevo fame e mi hai dato da mangiare... ero forestiero e mi hai accolto...ero malato e mi hai visitato...ero in carcere e sei venuto a trovarmi"? E' quest'amore, che è il tessuto della carità, fondamento della vita, che verrà a galla. Forse gli chiederò: "Quando ti ho incontrato povero, malato, in carcere, affamato, assetato...?". E vorrei che il Padre mi dicesse: "Ogni volta hai fatto una di queste opere di bontà, ad uno di questi piccoli, l'hai fatta a me". E inizierà la gioia.

Già da ora mi chiedo se questo è il tessuto della mia vita. Quanti poveri avrò in cielo che mi difenderanno? Quanti ammalati, quanti carcerati troverò come avvocati? Per fortuna sono tanti e saranno proprio loro il mio passaporto per il Cielo.

Ma se la nostra vita è stata un continuo disinteresse, una indifferenza alle sofferenze, un egoismo che ha fatto il centro di tutto se stesso, chi troveremo a difenderci?

A volte mi trovo a ricordare i tanti, ma tanti, che ho incontrato nella vita: i poveri nel Belice, i terremotati, i poveri delle missioni cui ho cercato di essere vicino in qualche modo; ripenso al desiderio, Grazia divina, di spendere la vita perché tanti riacquistassero il sorriso della fede e così mi fa 'meno paura' il grande giorno del giudizio. Ricordo quando ero in Sicilia, dopo il terremoto. Non solo dividevo nelle baracche la vita dei miei fedeli, ma mi battevo perché fosse resa loro giustizia e più volte mi si faceva questa domanda: 'Padre, perché lei non pensa a farsi una casa, lei che può, presso chi conta, farsi subito ascoltare?'

'La mia casa la sto progettando e costruendo mattone su mattone'. 'Dove?' era la domanda.

'Non qui, dove tutto è fragile e alla fine lo devi lasciare, ma in un luogo dove la casa è al sicuro per sempre, in Cielo. E i mattoni sono tutto l'amore che ogni giorno vivo per voi, per la vostra casa qui'.

Davvero bisognerebbe che tutti ci abituassimo a prepararci la casa in Cielo, in modo che quando saremo davanti a Dio, siano i poveri che abbiamo amato ad aiutarci, i sofferenti che abbiamo visitato e confortato a diventare nostri difensori davanti al Padre.

Quel gran giorno, irripetibile, il vero momento importante della vita, dovrebbe essere preparato ora, qui, per non sentirci dire: "Andate maledetti". Ma ci pensiamo?

Piace riproporvi la preghiera che il caro Mons. Tonino Bello scrisse, sentendo avvicinarsi il grande giorno: "Santa Maria, Donna dell'ultima ora, disponici al grande viaggio. Aiutaci ad allentare gli ormeggi senza paura. Sbriga tu le pratiche del nostro passaporto. Se ci sarà il tuo visto non avremo più nulla da temere sulla frontiera. Aiutaci a saldare con i segni del pentimento e con la richiesta del perdono le ultime pendenze nei confronti della giustizia di Dio. Procuraci tu stessa i benefici della amnistia cui Dio largheggia con regole di benevolenza. Mettici in regola con le carte, insomma, perché giunti alle porte del Paradiso queste si spalanchino al nostro bussare. Ed entreremo finalmente nel Regno, accompagnati dall'eco dello Stabat Mater, che, con accenti di giustizia e di speranza, ma anche con l'intento di accaparrarci anzitempo la tua protezione, abbiamo cantato tante volte nelle nostre Chiese, al termine della Via Crucis" (Tonino Bello).

Non resta allora che vivere camminando, anche se con fatica, con i passi della carità, della fede e della speranza, verso quel gran giorno, sicuri che anche per noi sarà il verdetto: "Vieni benedetto nel Regno che il Padre ha preparato per te".

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>